

Argentina
Nuova
ribellione
di militari

■ BUENOS AIRES. Le rassicuranti dichiarazioni dello stato maggiore dell'esercito argentino, che parlano di «assoluta normalità» all'interno del terzo reggimento fanteria di La Tablada, alla periferia di Buenos Aires, non sono valse a trasmettere la stessa presunta tranquillità alla popolazione, che ha vissuto ieri una notte e un giorno di apprensione e di paura, nel timore di una nuova rivolta militare.

A quanto si sa, il capo di stato maggiore, generale José Caridi, è riuscito ad evitare che la rivolta assunse dimensioni maggiori, dopo che le truppe si erano asserragliate nella caserma in segno di protesta contro l'annuncio allontanamento del comandante dell'unità militare, colonnello Dario Fernandez Mager. Ma i resoconti dei giornali fanno chiaramente capire che questa asserita «normalità» è ancora appesa a un filo.

Il sottosegretario alla Difesa, Raúl Alconada, ha tentato anche di adrammatizzare la vicenda, attribuendo all'immaginazione dei giornalisti la storia della minacciata rivolta, ma non ha spiegato le ragioni per cui il generale Caridi abbia trascorso tutta la notte nella Tablada, impegnato in lunghi conversari con gli ufficiali del reggimento sollevato.

All'origine di questa rivolta, già soffocata a quanto assicurano le fonti ufficiali, è la decisione del capo di stato maggiore di rimuovere dalle sue funzioni il comandante del reggimento, tenente colonnello Dario Fernandez Mager, uno degli ufficiali che si rifiutò di riprendere, nello scorso mese di aprile, il gruppo dei ribelli, capeggiati dal tenente parà Aldo Rico, che si erano trincerati nella scuola di fanteria di Campo di Mayo. Il generale Caridi era stato messo già in allerta, giovedì scorso, su un dilagante malcontento che serpeggiava in varie guarnigioni.

Lo stato di ribellione dell'unità è stato confermato durante la notte ai giornalisti che si erano trasferiti alla Tablada, da un capitano e da un tenente, in assetto di combattimento, che si erano identificati rispettivamente come il «capitano lucciol» e il «tenente dignità», dalla denominazione del movimento con cui i giovani ufficiali rivendicano la «guerra sporca». L'amnistia per i militari sotto processo e una maggiore quota di potere politico.

Il quotidiano «Ambito Financero», un giornale che ripropone abitualmente il pensiero delle Forze armate, ha scritto ieri che Caridi, deciso a risolvere la situazione alla Tablada nel corso della notte, si sarebbe impegnato ad evitare la rimozione del tenente colonnello Fernandez Mager. Ma alcune fonti assicurano che il comandante del reggimento sarà sostituito nelle prossime ore.

«Ambito Financero» precisa inoltre che il generale Caridi si trova di fronte a rinnovate proteste dei giovani ufficiali, a causa di sanzioni disciplinari inflitte a diversi ufficiali, responsabili di avere diffuso in alcune guarnigioni un documento sull'«operazione dignità», come i militari definiscono la ribellione di Settimana Santa.

Altre rivelazioni di Woodward nel libro della Cia su Casey

Il Sismi lavorò per Reagan?

I servizi segreti europei, compreso il Sismi italiano, furono attivati dalla Cia per ordine di Casey terrorizzato da un attentato libico contro Reagan. Un'attentiva «psicosi Gheddafi» fece prendere misure eccezionali di sicurezza, come l'installazione di missili terra-aria presso la Casa Bianca, per salvaguardare la vita del presidente. Lo ha rivelato il «Washington Post» sugli estratti del libro di Bob Woodward.

■ WASHINGTON. Il terrore di attacchi libici nel Mediterraneo e la psicosi di un eventuale attentato di Gheddafi contro Reagan fecero intensificare in maniera parossistica i rapporti tra la Cia e tutti i servizi segreti europei. Un coinvolgimento di «stretta» collaborazione che inglobò anche il Sismi italiano. Dopo i due milioni di dollari elargiti a partiti e ad organismi di stampa (di cui si ignora per ora

l'identità) tramite l'Arabia Saudita per frenare il temuto sorpasso del Pci alle amministrative dell'85, ecco un altro inedito particolare sull'attività svolta dalla Central Intelligence Agency tra l'81 e l'87.

Lo ha svelato ieri il «Washington Post» alla terza puntata degli estratti del libro scritto da Bob Woodward, il giornalista che mise a nudo i contorni del Watergate, sulla «confessione» del defunto ex

capo della Cia, William Casey. L'ossessione del «reganauti» per il leader libico, secondo il famoso cronista, aveva radici lontane. Avevano preso corpo nel marzo dell'81 quando John Hincley sparò a Reagan davanti all'albergo Hilton di Washington. L'immagine del presidente rimase ferita e recuperava a tempi di record la sua salute, ma in realtà le difficoltà di recupero avrebbero inculcato a Casey e ad altri vip dell'amministrazione l'incubo che Reagan sarebbe rimasto per sempre lesa. Il giornalista scrive che la Cia allora fu presa da un'autentica ossessione per il timore di attentati tanto che a salvaguardia della vita di Ronnie furono prese straordinarie misure di sicurezza. Perfino missili terra aerea furono

installati nei pressi della Casa Bianca, mentre per far uscire il presidente dalla sua residenza si utilizzavano automobili poco appariscenti. Secondo quanto avrebbe detto lo stesso Casey tutti questi timori nascevano dalla soffiata di un agente etiopico il quale durante l'incontro nell'agosto dell'81 tra il leader del suo paese Mengistu e Gheddafi aveva sentito il colonnello proliferare precise minacce contro Reagan. I timori erano stati poi confortati da altre conferme in proposito ricevute dall'agenzia e tra queste intercettazioni telefoniche di conversazioni di Gheddafi, una lettera di un diplomatico libico a New Delhi, informazioni di fonte palestinese su progetti del gruppo terroristico «Settembre nero» ecc. La Cia inoltre avrebbe avuto an-

che la certezza assoluta che un gruppo di libici stava preparando anche il rapimento o l'uccisione dell'ambasciatore americano in Italia Maxwell Rabb.

Naturalmente ora sull'intera vicenda si sta rovesciando una pioggia di smentite. A quella dell'Arabia Saudita che secondo le rivelazioni di Casey sarebbe stata coinvolta nel tentativo di assassinare il leader spirituale degli hezbollah e avrebbe pagato al gruppo filo iraniano una tangente perché smettesse i suoi attacchi contro obiettivi occidentali in Medio Oriente si è aggiunta quella della vedova dell'ex capo della Cia. «È tutta una menzogna» ha detto Sophia Casey negando che suo marito in punto di morte possa aver ammesso di essere a conoscenza dei segreti dell'inter-

gate. La donna ha detto che quando Woodward chiese di poter far visita al marito in ospedale le guardie addette a sicurezza gli impedirono di entrare. «Inoltre» ha proseguito la vedova - in quel periodo William aveva la lingua paralizzata e non poteva assolutamente parlare». Il giornalista del «Washington Post» ha replicato che tutto quanto ha scritto risponde a verità. Intervistato dalla rete televisiva Cbs ha riportato a proposito della diversione dei fondi ai contras ogni parola del colloquio al quale, ha aggiunto, non ha assistito alcun testimone. «Stava morendo» ha raccontato il giornalista - «. Gli chiesi: sapevi dei fondi veri? e lui annuì. E perché l'hai fatto, incalzai. «Ci credevo, credevo aiutando i contras di poter cambiare il mondo».

L'elicottero di Reagan evita una collisione



Reagan, ovvero «il miracolato dell'elicottero». Dopo aver schivato un piccolo aereo da turismo più di un mese fa, l'elicottero presidenziale ha evitato un'altra collisione il 21 settembre scorso. Lo raccontava, solo ieri, il «New York Post». La scena ha del patetico. Reagan stava lasciando il Palazzo di vetro dell'Onu dopo il discorso quando, proprio sopra la Statua della libertà, il pilota del suo elicottero ha evitato un timotore da turismo. Per di più in quel momento la torre di controllo non era in ascolto.

Autorizzata manifestazione socialdemocratica a Managua

hanno sfilato i sostenitori del Partito socialdemocratico, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del partito stesso. Erano presenti anche numerosi delegati stranieri.

Precipita bombardiere in Usa

B-1B, l'ultimo modello assegnato all'aeronautica ed abilitato a trasportare testate nucleari. Dei sei membri dell'equipaggio tre si sono salvati col paracadute, tre «non rispondono all'appello».

Sono migliaia i sovietici che non pagano l'affitto

«Furto strisciante», è così che il giornale «Pravda» ha definito ieri la pratica sempre più diffusa tra i cittadini sovietici di non pagare l'affitto. In sei mesi le cifre di questo vizio ammonterebbero nella sola Mosca a oltre tre milioni di rubli, circa sette miliardi di lire. «Chi non paga» scrive il giornale - «si sente giuridicamente invulnerabile». Soluzione suggerita lo sfratto visto che chi non paga è di solito un «parasita», cioè un alcolizzato o un vagabondo.

Ergastolo dopo quarant'anni per il «boia di Dresda»

Ergastolo per «crimini contro l'umanità» e per essere stato responsabile nella provincia di Dresda del progetto di annientamento degli ebrei: così ha deciso il tribunale di Dresda nei confronti di Henry Schmidt, oggi settantacinquenne, colonnello della Gestapo a Dresda durante l'ultima guerra mondiale. I giudici si sono uniformati ai precedenti del processo di Norimberga che fanno parte del diritto penale della Rdt dove per questi reati non esiste prescrizione.

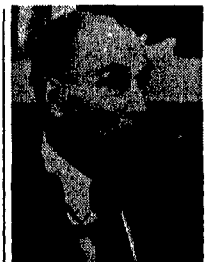
La Jihad minaccia il governo tunisino

La «Jihad islamica», l'organizzazione estremista filoiraniana, che ha firmato la maggior parte dei rapimenti di occidentali in Libano, ieri da Beirut ha minacciato di morte tutti i dirigenti tunisini qualora vengano giustiziati i sette integralisti islamici del «Movimento per la tendenza islamica» condannati alla pena capitale domenica scorsa con l'accusa di aver tentato di rovesciare l'attuale governo. I sette dovrebbero essere giustiziati domenica prossima.

Monsoni e inondazioni: già mille morti in Bangladesh

Già novecentosessici persone sono morte nel Bangladesh negli ultimi giorni. Colpevoli le inondazioni provocate dai monsoni. La cifra è del ministero della Sanità che spiega che le inondazioni sono le più gravi registrate negli ultimi dieci anni, e che il bilancio potrebbe essere molto più pesante. Tanto più che solo domenica sono morte 17 persone di dissenteria.

MARCELLA EMILIANI



Francois Mitterrand

■ PARIGI. È accaduto domenica ad Amboise, nella diocesi di Francesco I e di Caterina De' Medici, quasi ai piedi del colle dove riposa Leonardo da Vinci: il conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, nel millennio della dinastia dei Capeti, avvertendo, a 77 anni, l'ora di fare largo ai giovani, ha nominato suo successore il nipote Jean, 22 anni, da ieri dunque «duc de Vendôme» e a sua volta unico pretendente al trono. Cerimonia fastosa, curiosa

Parigi, la corsa all'Eliseo

Sei candidati alle presidenziali, dopo la rinuncia del giscardiano Leotard, «sei candidati in cerca di certezza», come titola un quotidiano parigino. E il paesaggio elettorale francese s'è fatto meno confuso ma non per questo meno incerto per ciò che riguarda la scelta che tra sette mesi sarà chiamata a fare una Francia in crisi di identità e alla ricerca, ancora una volta, di un «padre della patria» o di un «salvatore».

AUGUSTO PANCALDI

e di una eleganza «demodé» in questa Francia che si prepara fra sette mesi ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica.

La casa reale, comunque, ha avuto meno problemi di quella repubblicana a designare il pretendente al trono. È se, di questi giorni, il paesaggio pre elettorale è diventato più netto dopo la definitiva rinuncia di Leotard, segretario generale dei giscardiani, a qualsiasi ambizione presidenziale e la decisione di Bar-

re di entrare in competizione, mai elezioni presidenziali sono apparse più incerte, indipendentemente dai sondaggi d'opinione che continuano a fare di Mitterrand il candidato maggiorato (col 59% di preferenze, cioè con un buon numero di lunghezze divantaggio sul suo immediato inseguitore Barre, per non parlare degli altri, Chirac, Rocard, Lajoinie, Le Pen.

Questi, a sette mesi dal «via», sono in ogni caso i sei maggiori pretendenti che teor-

icamente saranno al nastro di partenza: due socialisti, Mitterrand e Rocard (ma Rocard dovrà scoprire se Mitterrand deciderà di sollecitare un secondo mandato), due membri della maggioranza governativa - il neogiscardiano Chirac, primo ministro in carica, e il liberale Barre, ex primo ministro - un comunista, Lajoinie, un neofascista, Le Pen. «Sei personaggi in cerca di certezza» scriveva ieri l'osservatore di «Le monde» facendo il punto di una situazione per molti aspetti ancora fluida e mutevole a causa del carattere forse soltanto contingente delle contraddizioni di Mitterrand, dei rischi «suicidi» di una candidatura rocardiana, dell'inevitabile rivalità tra chircachiani della fragilità della candidatura comunista e della piega aperta-mente razzista che Le Pen ha dato alla propria campagna elettorale.

A nostro avviso, sarebbe

stato più giusto dire «sei personaggi in cerca di identità». In effetti, se c'è qualcosa di cui soffrire ora la Francia è di una crisi di identità ed è questo che permette a Le Pen di sperare in un dieci per cento dei suffragi al primo turno sollecitando i più bassi istinti xenofobi e nazionalisti, che ispira a Chirac le più demagogiche tirate sulla «grandeur nazionale» allorché gli indici economici parlano di declino, che fa vedere in Barre un eventuale «salvatore» e che, alla fine dei conti, gioca per ora in favore di chi è all'Eliseo in veste di conciliatore e pacificatore delle contraddizioni che dilanano la società francese.

Ogni candidato insomma cerca di capire oggi, per essere pronto domani, qual'è il discorso più idoneo a rimuovere i muri di diffidenza e di sospetto che dividono i francesi, partendo dalla diagnosi dei sociologi e politologi: la

Francia non ha mai saputo rassegnarsi, dopo la seconda guerra mondiale, e soprattutto dopo la perdita dell'impero, negli anni '50, a un ruolo di media potenza.

Questo rifiuto di accettare con dignità una situazione nuova e non certo umiliante, è alla radice dei fenomeni attuali di chiusura, di risentimento, di xenofobia e di razzismo che aprono varchi alle offensive più pericolose come quella neofascista.

Di qui una prima e temporanea conclusione: il candidato alla presidenza che saprà meglio identificarsi a questa crisi e dunque apparire ai francesi come il presidente capace di riunificare il paese, condizione prima per il suo rilancio, avrà la vittoria assicurata. Ma ecco l'incertezza di oggi: se questo candidato esiste non ha ancora potuto o saputo sviluppare il discorso che la maggioranza dei francesi aspetta da lui.

A Medellin
Frana
in Colombia
120 morti

■ BOGOTÀ. Le cifre sono lontane dall'essere definitive, i morti recuperati sono già centoveni, quarantatré dei quali giovanissimi, ci sarebbero diverse centinaia di dispersi: una frana gigantesca ha colpito domenica notte un villaggio di contadini vicino a Medellin in Colombia. Una intera collina è franata dopo la rottura di una diga facendo precipitare a valle tonnellate di pietre e di fango. A favorire la tragedia è intervenuta anche la precarietà delle costruzioni nel povero villaggio. In una delle case c'erano tanti bambini invitati ad una festa di compleanno, sono morti tutti. Ieri mattina in un altro quartiere della periferia di Medellin c'è stato un secondo smottamento. Nessuna vittima ma la cittadina è stata evacuata.



Firmati nuovi accordi
Bush a Varsavia
Con Walesa sulla tomba di Popieluszko

■ VARSAVIA. La seconda giornata polacca del vicepresidente degli Stati Uniti George Bush è stata caratterizzata da un omaggio alla tomba del «cappellano di Solidarnosc» Jerzy Popieluszko, compiuto a fianco di Lech Walesa davanti a circa duemila persone e da un discorso pronunciato alla televisione polacca. Dopo aver depresso una corona di fiori alla tomba di Popieluszko, Bush e Walesa sono apparsi al balcone della parrocchia della Chiesa di S. Stanislao Kostka dove erano giunti protetti da un imponente servizio di sicurezza congiunto americano-polacco. Sia in questa occasione, che nel discorso televisivo il n. 2 della Casa Bianca ha fatto riferimenti a «Solidarnosc» i cui sostenitori hanno seguito con entusiasmo la trasmissione. Meno entusiastica la reazione dei commentatori in un suc-

cessivo dibattito televisivo. Durante la giornata Walesa ha avuto occasione di affermare che ormai per «Solidarnosc» è giunto il momento di agire per le riforme in Polonia.

Domenica Bush aveva avuto in secondo colloquio col presidente Jaruzelski, assicurando che gli Usa appoggeranno una soluzione favorevole alla Polonia nei negoziati in seno al «Club di Parigi» a cui aderiscono i paesi occidentali creditori di Varsavia. Questa nuova posizione di Washington, che segue a una analoga da parte di Bonn, dovrebbe sbloccare i negoziati di Parigi permettendo così la concessione di nuovi crediti alla Polonia. E ieri è stato firmato da Bush e dal suo collega polacco Barcikowski un accordo di cooperazione scientifica e tecnologica. Oggi prima di ripartire per Bonn, Bush sarà a Cracovia e al campo di Auschwitz.

La «Jihad islamica», l'organizzazione estremista filoiraniana, che ha firmato la maggior parte dei rapimenti di occidentali in Libano, ieri da Beirut ha minacciato di morte tutti i dirigenti tunisini qualora vengano giustiziati i sette integralisti islamici del «Movimento per la tendenza islamica» condannati alla pena capitale domenica scorsa con l'accusa di aver tentato di rovesciare l'attuale governo. I sette dovrebbero essere giustiziati domenica prossima.

Già novecentosessici persone sono morte nel Bangladesh negli ultimi giorni. Colpevoli le inondazioni provocate dai monsoni. La cifra è del ministero della Sanità che spiega che le inondazioni sono le più gravi registrate negli ultimi dieci anni, e che il bilancio potrebbe essere molto più pesante. Tanto più che solo domenica sono morte 17 persone di dissenteria.

Il Labour inglese ridiscute tutta la sua piattaforma politica

«Rinnovarsi o morire»
Al via il Congresso laburista

Il partito laburista si è riunito a Brighton in quello che si profila come il congresso del «rinnovo e mutamento». È un importante punto di riflessione e di rilancio dopo la terza sconfitta elettorale consecutiva. Nella sua opera di riorganizzazione, il leader Kincock può contare su una solida maggioranza. È stata emessa una nuova «dichiarazione di intenti» che vuole aggiornare l'appello al socialismo democratico.

né limiti. In particolare sul disarmo secondo Kincock i laburisti «non devono ancorarsi agli atteggiamenti del passato» lasciando intravedere una tensione della linea tradizionale favorevole al disarmo nucleare unilaterale. Così ieri mattina l'assemblea era stata invitata a sottoscrivere una dichiarazione di intenti (che è stata infatti approvata a stragrande maggioranza) con la quale si riformula l'appello generale del partito in termini più comprensibili e più persuasivi verso un elettorato che è andato cambiando per l'ingresso in scena di «nuovi soggetti sociali», proprietari di casa, detentori di titoli azionari, individualmente più intraprendenti e ambiziosi. È questa nuova realtà sociale (soprattutto nelle regioni più «ricche» del Sud dove il voto pro-Thatcher è schiacciante) che Kincock vuole affrontare con un linguaggio e una capacità pro-

gettuale più rispondenti all'epoca contemporanea. Naturalmente non tutti sono d'accordo col leader e le frange di sinistra (che tuttavia hanno ormai un peso assai ridotto) denunciano la «nuova dichiarazione di intenti» come «carta filo Thatcher» per i privilegi dei ceti emergenti yuppie» rivendicando il ritorno ai «principi socialisti» tradizionali. Il fatto è che il laburismo ha bisogno di mettersi al passo coi tempi. L'onorevole Bryan Gould (ministro-ombra per il Commercio e l'Industria) è l'esponente di punta di questo revival laburista. Gould ha diretto e orchestrato bene, malgrado il risultato della campagna elettorale nel giugno scorso. Alcuni tuttavia diffidano di Gould accusandolo di voler troppo spesso «risolvere tutto in un gioco di immagine. Gould si difende dicendo che, ad esempio sulla questione

COME SI BEVE IL VINO QUANDO SIAMO PENSIEROSI, ALLEGRI, SVAGATI, SERENI, DISTRATTI, DUBBIOSI, PREOCUPATI, RAGGIANTI, TRISTI, MALIZIOSI, CONTENTI, INNAMORATI, NOSTALGICI, EMOZIONATI, MEDITABONDI, LIETI, LUNATICI, ESTASIATI, ESULTANTI, COMMOSSI, ELETTRIZZATI?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

■ LONDRA. Il laburismo deve cambiare rotta se vuole mantenere aperta la strada per il suo ritorno al potere. La più ampia revisione della piattaforma politica e alcuni significativi mutamenti a livello organizzativo sono stati al centro di un impegnativo dibattito, ieri a Brighton, ha aperto i lavori del congresso annuale del Labour Party. Dopo la terza sconfitta elettorale consecutiva, il maggior partito d'op-